

---

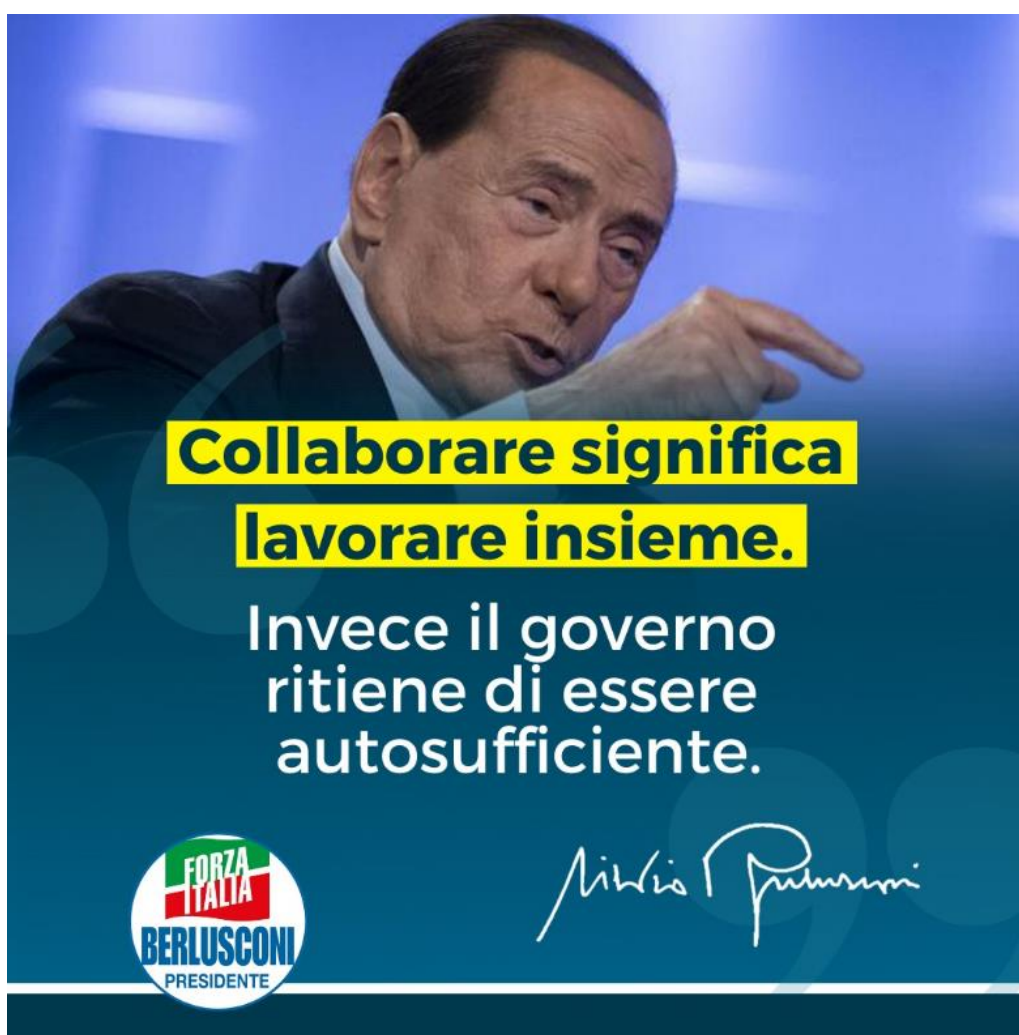
IIM

# *Il Mattinale*

---



IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



**Collaborare significa  
lavorare insieme.**

Invece il governo  
ritiene di essere  
autosufficiente.



**SETTIMANA**  
**12-18 giugno 2020**

---

IIM

# INDICE

12/06	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio commento su ‘Il Giornale’ – “L’EUROPA È LA NOSTRA CASA, L’ITALIA USI IL MES”</i></li><li>• <i>GOVERNO: BRUNETTA, “PIÙ CHE GLI STATI GENERALI DELL’ECONOMIA, DOVREBBE FARE QUELLI DEL BUONSENSO E DELL’UMILTÀ”</i></li></ul>	pag. 2
13/06	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “CARO CONTE, IL DIALOGO CON LE OPPOSIZIONI SI FA IN PARLAMENTO”</i></li></ul>	pag. 6
14/06	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “I TRE ERRORI DA MATITA BLU DEI TEORICI SOVRANISTI MONETARI DI CASA NOSTRA”</i></li></ul>	pag. 9
17/06	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio intervento in Aula in merito all’informativa urgente del presidente del Consiglio Giuseppe Conte in vista del Consiglio Europeo del 18-19 giugno 2020</i></li></ul>	pag. 13
18/06	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “CONTE, ESCI DAL REALITY DI CASALINO E PORTA LE RIFORME IN PARLAMENTO”</i></li><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Huffington Post’ – “IL SOLCO DELLA MERKEL SUL FUTURO D’EUROPA: O DI QUA O DI LÀ”</i></li></ul>	pag. 15

---

**12 GIUGNO 2020**

---

---

**Il mio commento su ‘Il Giornale’  
“L’EUROPA È LA NOSTRA CASA, L’ITALIA USI IL MES”**

---

Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi si è espresso a favore del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), il famoso “fondo salva Stati”, attuale pomo della discordia della politica italiana, le cui risorse sono state messe a disposizione degli Stati europei colpiti dalla crisi economica e

finanziaria. Per l'Italia si tratterebbe, lo ricordiamo, di almeno 36-37 miliardi di euro immediatamente disponibili da utilizzare per le spese sanitarie dirette e indirette. Il presidente Berlusconi ha poi ricordato come il prestito del Mes sarebbe estremamente vantaggioso dal punto di vista finanziario, dal momento che viene offerto a interessi praticamente pari a zero, e che quindi sarebbe "assurdo rinunciarvi".

Gli amici Matteo Salvini e Giorgia Meloni, i due principali esponenti del sovranismo di destra in Italia, hanno tuttavia attaccato questa posizione. Salvini ha dichiarato che "il Mes tra tre mesi non esisterà più, perché tanto nessun Paese lo adotta". Ha poi voluto ricordare come anche la Grecia, l'unico Paese dell'Eurozona ad essere messo peggio del nostro, abbia rifiutato la linea di credito Mes. Quindi, se lo rifiuta la Grecia, per quale motivo dovrebbe accettarlo l'Italia? Questo il ragionamento della Lega, la quale non ha mai nascosto di vedere il Mes come il cavallo di Troia usato dalla Troika (Commissione Europea, BCE e FMI) e dalle cancellerie europee, per spartirsi l'Italia, la sua economia, le sue aziende.

Dello stesso parere anche Giorgia Meloni, che ha dichiarato di "voler mettere per iscritto di aver avvertito il presidente Berlusconi del "pericolo Mes", prima che sia troppo tardi.

Per quanto ci riguarda, siamo completamente d'accordo con il presidente Berlusconi e la sua strategia di stare a contatto con l'Europa, utilizzando tutte le risorse messe in campo dall'Unione (per l'Italia, lo ricordiamo, quasi 250 miliardi tra loans e grants), che in questo momento si rendono assolutamente necessarie per dare liquidità a famiglie e imprese che sono allo stremo, considerando anche che lo Stato, sia per via della mancanza di risorse a disposizione, sia per l'incapacità del Governo giallorosso di reperirle, non riesce a dare quelle soluzioni finanziarie che invece l'Europa ha già messo sul piatto.

Alla teoria del Mes usato come strumento di ricatto europeo nei confronti dell'Italia non crediamo, sia perché pensiamo che l'Europa sia la nostra casa, presente e futura, sia perché le risorse del Mes hanno come unica condizione quella di essere usate per le spese sanitarie, presenti e future, che per l'Italia sono elevatissime. Non è quindi irresponsabile chiedere queste risorse ma, al contrario, il non farlo e subito, considerando che con queste si potrebbero già rendere operativi centinaia di progetti, sempre che il Governo, nel frattempo,

sia stato in grado di presentare all'Europa e agli italiani la necessaria riforma, cosa che a noi però ancora non risulta.

Usando una metafora, ci piace pensare all'Europa e ai sovranisti di casa nostra come a due buoni samaritani, con entrambi a cuore il destino dell'Italia. Ecco, ironicamente diciamo che se fossimo proprio costretti a dover scegliere a quale dei due chiedere aiuto, lo chiederemmo al primo, fosse anche per il solo motivo che è l'unico, in questo momento, ad avere i soldi (l'originale della metafora è di Margareth Thatcher).

Quanto poi alla temporaneità del Mes di cui parla Salvini, vorremmo correggerlo su questo errore, ricordandogli che il Mes è una istituzione sovranazionale, creata a garanzia dell'euro e che quindi non ha una scadenza. Ricordiamo anche che il capitale sottoscritto del Mes ammonta a 750 miliardi di euro, nonostante la maggior parte non sia stato ancora versato, e che queste risorse non sono a termine. Quanto al fatto che nessuno vi abbia mai fatto ricorso, invitiamo l'amico Salvini a guardare il sito del Mes che riporta la lista di Paesi dell'Eurozona che ne hanno già usufruito, in alcuni casi, come quelli di Spagna e Portogallo, per finanziare programmi di riforme europee che l'evidenza dimostra sono stati di successo.

Ricordiamo, infine, a Salvini e Meloni che i fondi europei si inseriscono all'interno di una strategia di rafforzamento della politica di bilancio comunitario, che mira a raggiungere un modello di federalismo fiscale compiuto, con trasferimenti tra i vari Stati. Un modello quantomai necessario per riempire la mancanza di una vera e propria politica economica europea, necessaria per dare all'Europa quella dimensione redistributiva implicita che ancora le manca.

La politica monetaria della BCE, con il suo quantitative easing, non è sufficiente da sola a risolvere questa crisi, come pensano Salvini e Meloni. Come insegnava Mario Draghi, è necessario che questa, la politica monetaria, per poter trasmettere i suoi effetti all'economia reale, sia accompagnata da politiche di bilancio e di redistribuzione delle risorse efficaci degli Stati e dell'Unione, che stabiliscano come spendere la maggior moneta messa in circolazione dalla banca centrale.

Senza politica economica europea, senza Stati Uniti d'Europa, lo ribadiamo, qualsiasi politica monetaria diventa non solo inutile ma dannosa, con il collasso inevitabile dell'euro.

---

**GOVERNO: BRUNETTA, “PIÙ CHE GLI STATI GENERALI  
DELL’ECONOMIA, DOVREBBE FARE QUELLI DEL  
BUONSENSO E DELL’UMILTÀ”**

---

“Abbiamo avvisato sin dal primo minuto il Ministro Gualtieri che lo stratagemma di caricare gran parte delle risorse per le garanzie su SACE, per raccontare che erano garanzie non standardizzate e non metterle a indebitamento netto, non avrebbe funzionato sul piano tecnico e avrebbe creato problemi sul piano gestionale e politico.

Tutto ciò si sta puntualmente verificando con le esigue risorse assegnate al Fondo PMI già in esaurimento.

Bastava chiedere ad aprile uno scostamento congruo dell’indebitamento netto e non giocare agli strateghi contabili e noaltri sul saldo netto da finanziare.

Più che gli Stati Generali dell’Economia questo Governo dovrebbe fare gli Stati Generali del buonsenso e dell’umiltà”.

---

**13 GIUGNO 2020**

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“CARO CONTE, IL DIALOGO CON LE OPPOSIZIONI  
SI FA IN PARLAMENTO”**

---

Mi rivolgo direttamente a lei presidente Conte, in un momento forse difficile e complicato, dopo tutto quello che ha dovuto fare e passare alla guida del Paese in occasione della pandemia. Questo è un momento decisivo, che non può però ripercorre gli schemi comportamentali, politico-parlamentari da lei seguiti nei mesi passati, presidente Conte. Ora serve un salto di qualità, tanto a livello interno, quanto e soprattutto nei rapporti con la Unione Europea. Anzi, i due fronti, appaiono come due facce della stessa medaglia. Tanto più il suo Governo riuscirà a dialogare in Parlamento con le opposizioni, cercandone il consenso, coinvolgendole nella strategia europea per uscire dalla crisi, tanto più il suo Esecutivo sarà efficace e credibile sul fronte interno ed europeo.

Pensare di eludere il dialogo con le opposizioni in Parlamento è una pia illusione, che porterà inevitabilmente al collasso della sua maggioranza e, quindi, all'apertura di una crisi. Nessuno, ora, sente il bisogno di una crisi, vista la prospettiva autunnale tragica per la nostra economia. Conviene che lei, presidente Conte, ci rifletta attentamente. O il Parlamento torna centrale, e la coesione e la condivisione invocate dal Presidente Mattarella diventano il metodo con cui governare nei prossimi mesi, o il sistema salta e, cioè, l'attuale fragile maggioranza finirà per essere spazzata via dai venti della crisi economica e finanziaria. Non c'è altra scelta. L'Europa adesso fa sul serio e noi, Italia, dovremo essere all'altezza della serietà e dei tempi dell'Europa. Qui di seguito, presidente Conte, alcuni consigli non richiesti. Veda lei.

L'Europa, dopo un titubante inizio, è finalmente partita con il maxi piano di intervento da 2.400 miliardi di euro, per aiutare i paesi del Vecchio Continente ad uscire dalla crisi economica e finanziaria nella quale si trova per gli effetti del coronavirus. Il piano, messo in campo dalla Commissione Europea, è basato, lo ricordiamo, su quattro pilastri finanziari principali (MES, SURE, BEI e Next Generation UE Fund), ed è sostenuto dalla politica monetaria della Banca Centrale Europea, attraverso un piano d'acquisto

straordinario di titoli (PEPP), da 1.350 miliardi complessivi, destinato ad esaurirsi, però, a metà 2021. Dal momento che il piano dell'Unione è ancora oggetto di trattative negoziali tra i vari Stati Membri, è probabile, come sostenuto dal Commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, che l'accordo sul Next Generation UE Fund arrivi al Consiglio Europeo dei capi di Stato e di Governo del prossimo luglio, a presidenza tedesca, mentre per il SURE dovrebbero a breve uscire i regolamenti che specifichino i meccanismi di funzionamento e le condizioni finanziarie del prestito. Per ottenere quest'ultimo (la quota dell'Italia dovrebbe essere circa 20 miliardi), il governo Conte dovrà, in ogni caso, presentare le dovute garanzie. La Commissione inizierà ad emettere obbligazioni nella seconda metà di luglio o nella prima metà di settembre, in funzione di quando si concluderanno le procedure nazionali. Sempre come ricordato da Gentiloni, il Next Generation UE Fund dovrebbe essere attivo dal gennaio 2021, sempre che i negoziati, le emissioni e le risposte nazionali vadano tutte a buon fine. Per quest'ultimo, per l'Italia, si tratta di un pacchetto lordo di risorse di circa 170 miliardi (dei quali 80 di sussidi e 90 di prestiti).

Per rispettare la tempistica europea riguardo al Next Generation UE Fund, ma anche il MES, quanto a spese sanitarie dirette e indirette, al SURE riguardo alle misure contro la disoccupazione e alla BEI, per i finanziamenti alle imprese è fondamentale che il Governo presenti, sin da subito, il Piano Nazionale delle Riforme, piano che non ha presentato nel mese di Aprile in concomitanza con il Documento di Economia e Finanza, in ragione di una deroga concessa dall'Unione Europea che ora però non si giustifica più. Anche perché, come ricordato sempre da Gentiloni, la Ue ha messo a disposizione delle risorse ponte che arriveranno prima del 2021, già a partire da quest'anno, dunque, per finanziare il meccanismo di protezione civile e il fondo per la transizione ambientale (Green New Deal). Quindi, innanzitutto, come dicevamo, occorre che il Governo Conte presenti in Parlamento il PNR e che su questo documento cerchi la massima condivisione possibile. Questo passaggio parlamentare, infatti, sia dal punto di vista programmatico che, soprattutto, dal punto di vista politico, rappresenta il momento chiave dell'attuale Fase 3. Solo successivamente, infatti, in funzione dei tempi che si vanno precisando nell'Unione Europea, si tratterà di anticipare l'approvazione – alla luce del quadro macroeconomico disponibile - la Nota di Aggiornamento al DEF e la Legge di Bilancio entro l'estate (facendo lavorare il Parlamento ad agosto), così da consentire al Governo di presentare e approvare i provvedimenti collegati alla Legge di Bilancio, nonché il cosiddetto "piano delle opere infrastrutturali", da indicare nella stessa Nota di

aggiornamento, nonché i disegni di legge delega per l'attuazione delle riforme indicate nel PNR e all'interno delle risorse messe a disposizione dal pacchetto europeo. L'attuale articolo 7 della legge di contabilità nell'indicare gli strumenti del ciclo della programmazione finanziaria e di bilancio prevede, infatti, termini meramente ordinatori, mentre il regolamento europeo n. 473 del 2013 prevede che il Draft Budgetary Plan sia presentato entro il 15 ottobre di ciascun anno. Quindi, dato che i tempi europei del Recovery Fund sono settembre-ottobre, appare del tutto irrealistico aspettare la tempistica standard della Legge di Bilancio, ovvero presentazione a settembre della NAdef e dello scostamento rispetto agli obiettivi di finanza pubblica in precedenza approvati e del disegno di Legge di Bilancio ad ottobre.

Appare invece necessario, come detto, anticipare tutto il calendario per, innanzitutto, mettere in sicurezza il 2021 sin da subito, e secondariamente per utilizzare con la Legge di Bilancio anticipata il nuovo scostamento che si renderà necessario. Inoltre, l'anticipazione del processo di tutta la programmazione finanziaria servirà per definire e approvare, come collegati e con i disegni di legge delega, le riforme, come individuate dal PNR e coerenti con le condizionalità strategiche dell'Unione Europea.

Una siffatta strategia, fatta tanto di tecnica parlamentare quanto di volontà politica, diventa la chiave per aprire il "forziere" europeo e per convincere i mercati della volontà del Governo di spendere correttamente le risorse disponibili in funzione di riforme non più procrastinabili per il nostro Paese. Il tutto non sulla base di fumosi documenti, di power point, e di task force, o di altre improbabili suggestioni, quanto di testi programmatici e di legge discussi e votati in Parlamento, con il massimo della condivisione politica. Questo sarebbe il miglior segnale di credibilità da parte di un Governo di fronte ad un autunno che si presenta, dal punto di vista economico e sociale molto, ma molto, difficile. Credibilità che in questo momento al Governo Conte manca del tutto.

Presidente Conte torni, dunque, in Parlamento con una strategia chiara, rispettando le normative di bilancio vigenti e più sopra ricordate e cerchi, se ne ha la volontà e la forza, il più ampio consenso possibile. Altro che Villa Pamphili, gli Stati Generali e gli inviti altisonanti. La credibilità non la regala nessuno.



---

**14 GIUGNO 2020**

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“I TRE ERRORI DA MATITA BLU DEI TEORICI  
SOVRANISTI MONETARI DI CASA NOSTRA”**

---

I teorici del sovranismo monetario di casa nostra, gli stessi che, soltanto un anno fa, suggerivano all'Italia di abbandonare l'euro e ritornare alla lira (fortuna che non sono stati ascoltati), hanno elaborato di recente una singolare tesi, secondo la quale la politica monetaria ultra espansiva attuata dalla Banca Centrale Europea (BCE) attraverso il suo programma di acquisto di titoli di Stato (Quantitative Easing in generale e PEPP nello specifico), per un totale di 1.350 miliardi di euro, sarebbe sufficiente per permettere all'Italia di avere a disposizione tutte le risorse finanziarie necessarie per uscire dalla crisi economica e finanziaria nella quale è entrata a causa del lockdown da pandemia.

Questa teoria, tanto semplice quanto seducente, è riassumibile nell'idea che il nostro Tesoro può permettersi di emettere tutti i titoli di Stato di cui ha bisogno per finanziare l'ingente aumento di deficit pubblico, tanto, alla fine, c'è sempre la BCE (con il suo braccio armato della Banca d'Italia) che acquisterà questi titoli sul mercato secondario. Questa “promessa” (il sostantivo è dell'amico professor Alberto Bagnai) contribuisce a tenere bassi i rendimenti dei titoli, e a mantenere sostenibile l'ingente debito pubblico italiano, che ormai, lo ricordiamo, si avvia verso la cifra monstre di 2.500 miliardi di euro, pari al 160,0% del nostro Pil.

Evidentemente non preoccupati da questi record negativi toccati dal nostro debito pubblico, i sovranisti monetari nostrani propongono di indebitarci ancora di più, dal momento che la BCE finirà per monetizzare il debito pubblico italiano in via indiretta, attraverso il suo programma di acquisto di titoli.

La “teoria monetaria sovranista” ha come importante corollario che, per i motivi esposti, inutile, o addirittura dannoso, è per il Governo italiano ricorrere alle risorse finanziarie messe in campo dalla Unione Europea, attraverso 4 pilastri finanziari (MES, BEI, SURE e Next Generation UE

Fund), del valore complessivo, ad oggi, di 2.400 miliardi di euro, suddivisi in grants e loans. Il rapporto tra Governo italiano e BCE diventa, dunque, sempre secondo questa nuova teoria, diretto e non mediato da altre istituzioni europee, le quali, alla fin fine, diventano superflue, se non addirittura dannose, con le loro fastidiose richieste di condizionalità strategica (vi diamo i soldi in cambio di riforme per la crescita).

Teoria molto sexy, impressive, facile da spiegare e altrettanto facile da capire, molto popolare, quella del sovranismo monetarista. Peccato, che abbia la stessa attendibilità del mito del Re Mida.

Lasciando perdere la mitologia, e tornando alla triste scienza, essa, teoria, appare tanto inattuabile, in una unione monetaria come l'eurozona, quanto dannosa, per la stessa idea dell'uso distorto e opportunistico delle politiche monetarie che propone.

La teoria del "sovranismo monetario", come l'abbiamo definito noi, applicata al nostro Paese, presenta almeno tre errori sui fondamentali economici che la rendono, come dicevamo, inattuabile e pericolosa.

Primo errore: credere, come fanno Bagnai e compagni, che la moneta non sia un bene qualsiasi, e che quindi se ne possa godere in quantità illimitata, attraverso l'aumento dell'offerta da parte della BCE, credere cioè, dicevamo, mina alle fondamenta la teoria che fu di Ludwig von Mises, Friederich August von Hayek, due mostri sacri della teoria economica, e, del più a noi vicino, Arthur Laffer, tanto per fare un po' di citazioni colte. Tale assunto porta al risultato, tipico di tutti i beni offerti in quantità illimitata ("beni pubblici", nella teoria economica), di far assumere a quel bene un valore di mercato pari a zero. Nel caso di specie, il nostro povero Euro. Ludwig von Mises nella sua teoria della moneta, scriveva che "l'espansione e la contrazione della quantità di banconote in circolazione non sono mai la causa, ma sempre e solo l'effetto, delle fluttuazioni della vita economica. La moneta è solo una misura di valore accettata e, anche in assenza di una banca centrale, continuerebbe ad esistere, per il solo fatto che è utile". La produzione rappresenta la domanda di moneta, come ricordava inoltre uno dei padri fondatori della "supply side economics", Arthur Laffer, secondo il quale l'offerta di moneta è "determinata dalla domanda". Quello che i teorici nostrani del sovranismo monetario sostengono, invece, è l'esatto contrario. L'offerta di moneta dovrebbe infatti essere, secondo il loro ragionamento, "determinata dall'offerta", ovvero aumentata dalla banca centrale senza che

vi sia un corrispondente aumento di domanda che, anzi, in una crisi come quella attuale, è fortemente diminuita, dal momento che a diminuire enormemente sono state le transazioni commerciali che la giustificano. Questo mismatch che si viene a creare tra domanda e offerta di moneta per scopi transazionali, come noto, è alla base della perdita di reputazione di una valuta, nella fattispecie sempre il nostro povero euro, che, stampato in quantità ingiustificate, si troverebbe, di fatto, ad essere considerato carta straccia se le teorie dei sovranisti fossero prese sul serio. Come è successo storicamente in molti paesi dell'America Latina con la loro storia di default multipli e di inflazione alle stelle, con relativa povertà ciclica. Da qui la pericolosità storicamente certificata della teoria.

Secondo errore: credere che gli Eurobond, lo strumento scelto dalla Unione Europea per finanziare il programma comunitario a 4 pilastri, non abbiano un mercato, come sostengono sempre i nostri sovranisti monetari, è del tutto falso. Gli Eurobond, infatti, un mercato ce l'hanno eccome e l'interesse da parte degli investitori internazionale c'è. Fare un po' di telefonate in giro per credere. È anche ridicolo soltanto pensare che prima di proporli ufficialmente, Bruxelles non abbia sondato il terreno tra i grandi investitori internazionali per verificarne l'interesse. Che, infatti, c'è. Purtroppo per l'Italia, però, gli Eurobond rischiano di produrre effetti negativi sui nostri BTP, dal momento che la domanda degli investitori potrebbe incanalarsi su questi titoli, piuttosto che sui nostri, e questo non perché l'Europa è cattiva, ma perché i mercati tendono a punire gli Stati che non attuano politiche di riduzione del debito e non effettuano le riforme strutturali necessarie. È proprio il caso italiano. Se, infatti, per i sovranisti monetari di casa nostra il debito pubblico a crescita illimitata non è affatto un problema, per gli investitori internazionali lo è, eccome!

Terzo errore: continuare a non capire che i pilastri finanziari europei non sono una questione di politica monetaria, ma un primo passo per la costruzione di una politica di bilancio comunitaria, indispensabile per completare il progetto dell'euro, è il tipico fraintendimento di chi non ha capito che senza una politica economica e di bilancio, che è poi la principale espressione della democrazia rappresentativa, non può esistere una unione monetaria compiuta. Ripetiamo ancora una volta quello che usava ripetere Mario Draghi ad ogni riunione della BCE: senza delle politiche di bilancio efficaci a livello nazionale ed europeo, le politiche monetarie espansive possono far ben poco per riportare l'eurozona sul terreno della crescita. Politica monetaria e politica di bilancio sono, infatti, due facce della stessa

medaglia, complementari e non concorrenti, entrambe necessarie ma singolarmente non sufficienti. Non può esistere l'euro senza l'Unione Europea, come non può esistere l'Unione Europea senza l'euro. E, soprattutto, senza regole. L'idea di stare nel club europeo avendo come referente esclusivo Francoforte, ovvero una banca centrale tanto mitizzata quanto non rispondente alla realtà, senza rapporti con le istituzioni di Bruxelles o Strasburgo, che della volontà popolare sono l'espressione, è una pura contraddizione in termini. Nessun altro paese membro accetterà mai un simile impianto teorico-politico, esso non potrà mai essere accettato dalle istituzioni europee, né potrebbe accettarlo la BCE, che ha infatti esortato l'Unione Europea a rafforzare, in tempi brevi, l'intera strategia di politica economica comunitaria. Della serie: noi, BCE, stiamo facendo la nostra parte, con la moneta; fate presto voi, Unione e Stati, a fare la vostra.

---

**17 GIUGNO 2020**

---

---

**Il mio intervento in Aula  
in merito all'informativa urgente del presidente del Consiglio  
Giuseppe Conte in vista del Consiglio Europeo del  
18-19 giugno 2020**

---

**UE: BRUNETTA A CONTE, “SIAMO DI FRONTE AD UN GRAVISSIMO ALLARME DEMOCRATICO, L'ESECUTIVO CON L'INFORMATIVA SCAPPA DAL PARLAMENTO PERCHÉ DEBOLE AL SUO INTERNO E INCAPACE DI DIALOGARE CON LE OPPOSIZIONI”**

“Ho due sentimenti quest'oggi. Uno di umana comprensione per Lei, presidente Conte, per la gestione della più grave crisi impreveduta dal dopoguerra ad oggi; l'altro è di gravissimo allarme democratico. Derubricando il suo passaggio parlamentare a semplice informativa urgente, senza documenti, senza voto, ha di fatto violato le prerogative delle Camere. E tutto questo semplicemente perché Lei, presidente Conte, non ha una maggioranza sulla decisione più importante nel nostro rapporto con l'Europa, sul pacchetto europeo. L'Esecutivo è debole, incapace di dialogare con il resto del Parlamento, nonostante i moniti del presidente Mattarella: condivisione, dialogo, coesione nazionale. E con un Esecutivo debole, tutto rivolto al proprio interno, vince la cattiva burocrazia e viene emarginato il Parlamento. È questo l'allarme democratico. Lei sta qui alla Camera due ore, poi altre due ore al Senato e sta a Villa Pamphili 10 giorni. Le pare possibile?”.

“E allora si capiscono i DPCM, i decreti legge, le mozioni di fiducia, le task force innumerevoli, perché tutto questo serve per parlare d'altro e non venire in Parlamento. Abbiamo già votato, come opposizione di centrodestra, 80 miliardi di euro di discostamento, con il nostro contributo, Le abbiamo dato le risorse affinché il suo Governo potesse fare politica economica per il Paese. In cambio di cosa? Di nulla, nonostante le migliaia di emendamenti presentati, nonostante i moniti del presidente della Repubblica, nonostante la disponibilità più volte manifestata. Il Paese non ha ottenuto la coesione che si aspettava, Lei non è stato in grado di venire in Parlamento e fare sintesi”.

## **UE: BRUNETTA A CONTE, “SUBITO UN PIANO NAZIONALE DELLE RIFORME CONDIVISO CON LE OPPOSIZIONI E ANTICIPO DELLA LEGGE DI BILANCIO IN ESTATE, TORNIAMO AD ESSERE CREDIBILI IN EUROPA”**

“Quando Lei, presidente del Consiglio, ha detto che a settembre ci sarà un Piano, Le dico che il Paese non può più aspettare. Occorre ora un Piano Nazionale delle Riforme, che dovevate presentare già ad Aprile insieme al DEF, su cui avete avuto la deroga parziale dall’Unione Europea, ma che adesso diventa lo strumento per dialogare con l’Europa, per la nostra credibilità nei confronti dei mercati, ma soprattutto degli italiani. Quali riforme vuole fare? Settembre è troppo tardi, il Paese non ce la fa”.

“Subito un Piano Nazionale delle Riforme in Parlamento, non a Villa Pamphili, da costruire insieme, maggioranza e opposizione. Questo è il più grande segnale di coesione: la riforma della giustizia, la riforma fiscale, gli appalti, la riforma della burocrazia, la semplificazione. Di questo ha bisogno il Paese. E assieme al Piano Nazionale delle Riforme anticipi la Legge di Bilancio entro l’estate, perché l’Europa non si accontenta di un Piano, vuole atti formali e credibili e l’unico atto credibile che abbiamo a disposizione si chiama Legge di Bilancio. E a correlare la Legge di Bilancio ci sono i collegati (per attuare le riforme) e le deleghe. In questa maniera, Lei a settembre non avrà un Piano, di cui non si conoscono i contenuti, ma una Legge di Bilancio per attuare davvero il “front-loading” di cui l’Italia ha bisogno, vale a dire caricare su quest’anno tutte le munizioni necessarie per gestire al meglio il 2021. E solo a queste condizioni Lei può chiedere al centrodestra di votare un terzo discostamento necessario. E presentarsi in Europa, questo sì, senza scappare con le informative, ma presentarsi in Europa non con una risoluzione, ma con una Legge di Bilancio e un Piano delle Riforme condivisi da tutti, dal Paese.

Il Paese ha bisogno di verità, di chiarezza e di trasparenza, non di passerelle, non di veline di Casalino, non di Istituto Luce che manda in tutte le reti le stesse immagini. Il Paese ha bisogno della democrazia parlamentare e di una vera condivisione”.

---

**18 GIUGNO 2020**

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“CONTE, ESCI DAL REALITY DI CASALINO E PORTA LE  
RIFORME IN PARLAMENTO”**

---

Il Governo Conte si è trovato a dover gestire la più grave crisi economica dal secondo dopoguerra, impreveduta e simmetrica, che ha colpito tutto il mondo, alla guida della settima potenza industriale del mondo. Il Presidente del Consiglio non aveva esperienza politica pregressa. E si è visto.

Il Governo pensava, all’inizio, di poter risolvere la crisi economica e finanziaria, nella quale l’Italia si è trovata, con soli 3,7 miliardi di deficit. Ne serviranno 140. È infatti sufficiente scorrere in senso cronologico le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio e dal suo ministro dell’Economia Gualtieri, dall’inizio della crisi, per capire quanto l’Esecutivo abbia straordinariamente sottovalutato le dimensioni della crisi.

A fine febbraio 2020, il Governo riteneva che 2 decimi di punto in più di deficit pubblico, pari a circa 3,6 miliardi, fossero sufficienti. Lo scorso settembre, nella Nota di aggiornamento al Def, il Governo aveva previsto per il 2020 un rapporto deficit/Pil al 2,2%. Con le previsioni di allora, il livello sarebbe salito al 2,5%. Il 5 marzo scorso, il Presidente del Consiglio, al termine di un Consiglio dei ministri, dichiarava che l’Esecutivo avrebbe chiesto al Parlamento di alzare il deficit dello 0,35% sul Pil, per una cifra pari a 6,3 miliardi. Soltanto una settimana dopo, però, ecco che arriva un’altra rettifica, sempre del premier, che dichiara: “Abbiamo stanziato una somma straordinaria 25 miliardi da non utilizzare subito, ma sicuramente da poter utilizzare per far fronte a tutte le difficoltà di quest’emergenza”.

“Vanno tempestivamente adottate tutte le disposizioni per affrontare l’impatto economico sui lavoratori, sulle famiglie e sulle imprese, per questo il governo chiede di autorizzare uno scostamento rispetto agli obiettivi di finanza pubblica per un importo fino a 20 miliardi di euro pari all’1,1% del Pil in termini di indebitamento netto, che corrispondono a circa 25 miliardi per competenza e cassa”, conferma il ministro Gualtieri. Il conto della crisi sale, quindi, a 25 miliardi di euro.

Nel frattempo, saliva l'allarme sull'insufficienza delle risorse messe in campo dal Governo, ritenendosi del tutto anacronistiche e riduttive le cifre che stava presentando al Paese.

Il 10 marzo, due giorni prima del voto sul primo discostamento, scrissi in prima persona una nota nella quale dichiaravo "In un contesto dove il Pil potrebbe scendere di decine di miliardi, non ha senso parlare di interventi per pochi miliardi di euro, come quelli proposti dal Governo. Sarebbero solo noccioline". L'evoluzione della crisi ha dimostrato, purtroppo, che avevo ragione.

Lo scorso 24 marzo ribadivo questa insufficienza di risorse al ministro dell'Economia Gualtieri in audizione alla Camera. "Sappiamo che i 25 miliardi di euro stanziati per il 'Cura Italia' non basteranno. Abbiamo votato all'unanimità il 12 marzo sul discostamento del deficit. Il Governo era partito su un iniziale e timido 0,2-0,3% (3-6 miliardi di euro) che poi, nell'arco di pochi giorni, si è tramutato in 25 miliardi di euro di saldo netto da finanziare, 20 miliardi di maggiori oneri". Proponevo quindi al Governo di impegnarsi, oltre che ad ascoltare il Parlamento, con l'Unione Europea "a chiedere un secondo discostamento di 3 punti di Pil aggiuntivi".

Con un'altra nota datata 27 aprile proponevo al Governo di approvare un altro discostamento da 75 miliardi di euro. Il Governo non rispondeva fino all'approvazione del Documento di Economia e Finanza (25 aprile) nel quale si decideva a richiedere l'autorizzazione al Parlamento al ricorso all'indebitamento per l'anno 2020 di 55 miliardi di euro: 24,85 miliardi di euro nel 2021, 32,75 miliardi di euro nel 2022, 33,05 miliardi nel 2023, 33,15 miliardi di euro nel 2024, 33,25 miliardi di euro dal 2025 al 2031 e 29,2 miliardi di euro dal 2032. Il conto, quindi, saliva ancora e il deficit extra per l'anno 2020 arrivava a 75 miliardi di euro. Che già allora, purtroppo, apparivano non più sufficienti.

Ma non è finita. Perché a questa cifra si dovranno aggiungere altri 60 miliardi di euro, nel caso il Governo dovesse chiedere i prestiti MES e SURE, da utilizzare per il fabbisogno corrente già nel 2020. Il condizionale è d'obbligo, dal momento che Conte, incredibilmente, non è ancora riuscito a dire con certezza se a quei fondi farà ricorso o meno, mettendo in grave difficoltà il Tesoro che non sa e quando (e per quanto) dovrà riprogrammare tutto il suo calendario delle aste, per far fronte al maggior deficit, nel caso questi fondi non venissero richiesti. Nel caso lo fossero, invece, il deficit extra potrebbe



lievitare fino ai 145 miliardi di euro, pari a quasi il 10,0% del Pil. Lo ripetiamo, dai 3,7 miliardi di euro inizialmente previsti.

Questi sono i risultati di un Esecutivo che si è limitato a sottovalutare sistematicamente e a rincorrere la crisi. Come dimostrato sin da subito, abbiamo avvertito il Governo che i 3,7 miliardi prima, i 25 miliardi poi e i 75 miliardi ancora non erano sufficienti a colmare la domanda di risorse finanziarie proveniente da famiglie e imprese italiane.

Avevamo esortato l'Esecutivo a spendere tutto subito, secondo la tecnica del "front loading". Non siamo stati ascoltati. Il Governo ha rincorso mese dopo mese, decreto dopo decreto, gli eventi, arrivando così ad una politica esattamente contraria, che potremmo chiamare di "back loading". Anziché caricare tutto in anticipo, l'Esecutivo ha caricato tutto in ritardo. Con gli effetti disastrosi che si sono visti. Così come non ha ancora presentato il Piano Nazionale delle Riforme che richiede l'Europa per poter aver accesso ai fondi del Next Generation Fund UE, e non intende, ad oggi, anticipare la sessione di bilancio entro l'estate. Così da mettere in sicurezza, in un colpo solo, 2020 e 2021. Indeciso a tutto, capace solo di prendere tempo, perdere tempo. E il perché è presto detto.

Sulla questione dei rapporti con l'Europa, infatti, il Presidente Conte ha un Governo, ma non ha una maggioranza, diviso com'è tra la sua componente europeista (il PD e Italia Viva) e quella antieuropeista (il Movimento Cinque Stelle e in parte LeU). Per questo è un Esecutivo debolissimo, che si guarda l'ombelico, prigioniero della cattiva burocrazia e delle innumerevoli task force, incapace di dialogare con il resto del Parlamento, nonostante i moniti del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Le opposizioni hanno votato 80 miliardi di discostamento per gli interventi emergenziali di politica economica assieme alla maggioranza, con senso di responsabilità, senza ottenere nulla in cambio, senza avere neanche un emendamento approvato, tra i migliaia depositati. Settembre, caro Presidente Conte, per presentare all'Europa il Piano Nazionale delle Riforme, è troppo tardi, rischi di non trovare più il Paese, che di quelle riforme ha bisogno adesso. Riforme e credibilità. Altro che le passerelle mediatiche, le veline di Casalino e i filmati da Istituto Luce di Villa Pamphili.

---

**Il mio editoriale su ‘Huffington Post’  
“IL SOLCO DELLA MERKEL SUL FUTURO D’EUROPA:  
O DI QUA O DI LÀ”**

---

Tra pochi giorni, la Germania assumerà la presidenza del semestre europeo. Per Angela Merkel sarà l’occasione di lasciare il segno nella Unione e di passare alla storia come la federatrice, la statista che ha contribuito a rendere l’Europa ancora più unita, imprimendo una svolta storica alla tradizionale posizione della sua Germania sul tema della mutualizzazione delle risorse finanziarie tra i vari Paesi membri. Una posizione che, soltanto fino a pochi mesi fa, sembrava impossibile. “Nessun Eurobond finché sarò viva”.

Avendo già annunciato il suo ritiro dalla politica il prossimo anno, c’è da credere che, più che alle prossime elezioni, la Merkel stia pensando di finire sui libri di storia come la degna erede del suo mentore, Helmut Kohl.

Rafforzamento del mercato unico e, quindi, dell’euro, sono i due pilastri principali sui quali la UE ha puntato e che proprio Angela Merkel intende rafforzare, realizzando un altro pilastro, quello della solidarietà tra Paesi membri, quello che è stato chiamato “momento Hamilton”, nel momento più delicato che il Vecchio Continente sta affrontando dopo la fine della Seconda Guerra mondiale.

Affinché questo progetto si realizzi, però, occorre la piena e convinta collaborazione di tutti: dei cosiddetti paesi “frugali” (Austria, Olanda, Danimarca e Finlandia), e dei paesi “cicala” dall’altra, altrimenti detti del Club Med. I primi sono quelli che (con in testa la Germania) dall’euro hanno solo guadagnato (in termini di competitività relativa), grazie al fatto che la moneta unica, non rivalutandosi, ha permesso loro di ottenere surplus commerciali record, in barba al tetto massimo del 6,0% del Pil fissato dai trattati europei.

Gli altri, tra i quali c’è l’Italia, sono quelli che non hanno colto l’opportunità di avere una valuta comune che ha fatto da scudo contro gli attacchi speculativi contro le loro valute deboli, per modernizzare le loro economie e renderle competitive per gareggiare in una economia globalizzata. Sono anche quelli che hanno storicamente registrato deficit e debiti pubblici elevati, che hanno cominciato a ridurre solo per effetto delle regole europee sulla finanza pubblica. Regole, quelle su deficit e debito, che sono state però

applicate in maniera asimmetrica, con più severità quelle su deficit e debito, con tolleranza quelle sul surplus eccessivo.

Dal punto di vista strategico, l'obiettivo della presidenza europea di Angela Merkel sarà quello di convincere i primi a rinunciare alle loro ostinate posizioni contrarie alla concessione di "grants" ai Paesi più in difficoltà, puntando sul fatto che il "recovery" di questi Paesi finisce per andare a vantaggio di tutti, frugali compresi.

Anche della Germania che, è giusto ricordarlo, dal mercato unico e dall'euro ha guadagnato parecchio, a partire dall'unificazione fino all'enorme surplus. Per l'Italia e i "Paesi Med", l'obiettivo della Merkel sarà quello di fare in modo che il nostro Paese si assicuri le risorse finanziarie necessarie per uscire dalla crisi economica nella quale è precipitato, attingendo ai quattro pilastri finanziari (MES, BEI, SURE e Next Generation Fund) messi in campo dalla Commissione Europea. Le risorse, tuttavia, non saranno affatto un pasto gratis.

Tutti i fondi saranno, infatti, condizionati o ad obblighi di spesa (MES, BEI e SURE), o alla realizzazione di riforme strutturali. È il caso del Next Generation EU Fund, il maxi piano da 750 miliardi di euro, suddiviso tra grants e loans, che all'Italia dovrebbe portare in dote circa 170 miliardi lordi. Come dimostra un allegato pubblicato dalla stessa Commissione, per poter aver accesso alle risorse del fondo, l'Italia dovrà presentare a Bruxelles un rigoroso e dettagliato piano di riforme che verrà poi valutato dalla stessa Commissione, secondo criteri ben definiti nei dettagli.

Tra le condizioni richieste e giustamente non negoziabili, vi è quella di attuare tutte le "raccomandazioni Paese" che la Commissione aveva inviato al Governo italiano nel 2019. Si tratta, per farla breve, della lista delle riforme strutturali che il nostro Paese è sempre stato incapace di realizzare: taglio della spesa pubblica inefficiente e improduttiva, privatizzazioni, liberalizzazioni, riforma del mercato del lavoro, della giustizia, del sistema bancario, riforma della pubblica amministrazione, digitalizzazione.

Ecco, condizione necessaria per avere le risorse del Next Generation Fund è quella di fare tutte queste riforme. Una condizionalità molto forte, molto superiore a quella che impone la linea speciale del MES per le spese sanitarie dirette ed indirette. La Merkel vuole anche accelerare sui tempi: a luglio il piano dovrà essere approvato definitivamente. Per il Governo Conte, ciò

significa avere soltanto poche settimane di tempo per rispondere sì o no al piano, con tutte le condizioni che impone. Prendere o lasciare.

Altro che, come vorrebbe il presidente Conte, aspettare settembre. È il momento della verità per tutti: per Conte, il suo Governo, il Movimento Cinque Stelle, il centrodestra. O di qua o di là. Chi sta con l'Europa e la modernizzazione che essa richiede e chi, invece, vuole fare da solo, tornando al passato.

Dopo aver visto, finalmente, tutte le carte messe sul tavolo dall'Europa, sarà possibile dire sì o no alla condizionalità strategica. Perché, per aver accesso alle risorse del Next Generation UE Fund, questa condizionalità deve essere vista, dunque, per quanto ci riguarda, come una grande occasione. Un'occasione per fare finalmente il salto di qualità nella nostra politica economica e sociale. Non più disperdere le risorse di bilancio e fiscali in mille rivoli di tipo assistenzialistico o improduttivo, ma allocarle secondo le linee guida europee per crescita, produttività, competitività, corretta efficienza nella distribuzione del reddito, equità, ma anche scelte strategiche rispetto Green New Deal.

Una grande occasione, dicevamo, per il nostro Paese, anche di chiarezza politica. Non più tra destra e sinistra. Perché chi si pone fuori da questo nuovo paradigma europeo, si pone fuori dall'Europa, dalle sue risorse per il Recovery, dal Quantitative Easing della BCE, in definitiva dalla modernità strategica, delle future politiche economiche e di investimento. Perché chi è contro la scelta europea vuole rimanere ancorato ad un passato fatto di assistenzialismo, evasione fiscale, patti sociali perversi, con uno Stato inefficiente e iniquo, chiamando tutto questo "sovranità".

Ecco, questo è il discrimine, o di qua o di là. Questa è la grande occasione non solo per la modernizzazione del Paese ma anche per quella della nostra politica. Una grande occasione, dicevamo.

L'Europa vista quindi come il catalizzatore della crescita ma anche, finalmente, del riequilibrio tra Nord e Sud del Continente. Da un lato, il surplus del Nord trasformato in "reflazione" (più crescita) per tutti. Dall'altro, il salto di qualità delle riforme. Un doppio condizionamento strategico, quindi, quello dell'Europa che Angela Merkel prenderà in mano tra pochi giorni.

Una ultima considerazione politica. Per gestire questa fase occorrono, evidentemente, forze politiche che credono nell'Europa, nel mercato unico, nell'Euro. Non tanto a questa Europa, ma all'Europa che si sta delineando straordinariamente in questi mesi di crisi: l'Europa capace di un "momento Hamilton", degli Eurobond, della reflazione, della solidarietà.

Una Europa che intenda la solidarietà, la crescita, la produttività come obiettivi comuni e, quindi, veda la stessa solidarietà come un investimento per il futuro. E queste forze politiche non possono essere che quelle che hanno votato Ursula Von der Leyen alla guida della Commissione Europea. Prima o poi, questo "redde rationem" dovrà realizzarsi anche nel nostro Paese. Lo abbiamo visto l'altro ieri in Parlamento.

Rispetto alla miopia del Governo Conte, c'è stato chi è rimasto in aula a fare la propria parte di forza democratica di opposizione, di fronte ad una maggioranza di governo sbandata, che in Parlamento ha paura del voto perché maggioranza non è, e nei confronti di una opposizione sovranista che evidentemente ha perso la bussola: è contro l'Europa, è contro l'Euro, ma vuole il Quantitative Easing della BCE senza se e senza ma. Posizione contraddittoria e che non porta da nessuna parte.

Non è questo il momento delle divisioni. È in gioco il nostro futuro, la stessa idea di Europa. Guai ad indulgere ad egoismi ideologici e di parte. O di qua, o di là.